

# NotaM

Anno XXIV – n. 483

13 giugno 2016 - S. Antonio di Padova

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

Quando mi accingo a queste trenta righe, sguardo a 360° sul nostro tempo, mi ripropongo di trovare buone notizie: questa volta la ricerca chiede illuminatori più potenti. Partiamo dal vicinissimo, anche se addirittura ridicolo: quarto furto in cantina in pochi mesi. Triste segno del tempo, forse più del crescente bisogno che della dilagante malavita. Certo una buona notizia che si siano accontentati della cantina.

Ma lasciamo gli scherzi: leggo che la televisione del Daesh vende schiave come strumento di finanziamento del califfato. Ragazze, bambine da acquistare con libertà di stupro e di botte, per il tempo che decide il padrone. Spero sia una bufala della propaganda anti Daesh: ho letto la notizia come vergognosa, ma di fonte occidentale. Che non trovino clienti sarebbe davvero una buona notizia e non solo per quelle ragazze.

Non mi pare una gran buona notizia la *nomination* di Hillary Clinton, certo è pessima quella della *nomination* di Donald Trump. Forse buona notizia sono i molti americani che si stanno accorgendo del rischio per la pace e per il nome stesso degli Stati Uniti dell'elezione di Trump: ma la battaglia, quella vera, sarà proprio dura e l'elezione della Clinton il prossimo 6 novembre sarebbe una buona notizia.

Non sarebbe invece una buona notizia l'approvazione del trattato transatlantico fra l'Europa e gli Stati Uniti TTIP: forse buona notizia è la pubblicazione di alcuni dei documenti della negoziazione segreta che potrebbero così essere valutati anche dall'opinione pubblica, se potesse contare su rappresentanti informati, competenti e non portatori di interessi di parte. Ma in Europa le buone notizie sono davvero poche, in attesa del voto sul Brexit e sulla presenza di profughi alla disperazione accolti certamente anche con manifestazioni di solidarietà e di generosità, ma sempre senza nessuna soluzione praticabile e condivisa. E ancora più spregevole è la speculazione sul dramma: speculazione di chi anche in Italia ci guadagna e speculazione di chi cerca voti diffondendo paura. Né i campionati europei di calcio fanno respirare spirito olimpico di almeno temporanea pacificazione.

Neppure in Italia, che in vendita di armi a paesi in guerra ha ormai superato Francia e Gran Bretagna, vedo una danza di buone notizie: in attesa dei risultati dei ballottaggi delle elezioni amministrative, che in pochi casi comunque forniranno ragioni di esultanza, continua la minacciosa campagna referendaria lanciata con cinque mesi di anticipo sulla apertura delle urne con una contrapposizione lacerante che non induce allo studio, al confronto, alla riflessione sulle conseguenze prossime e remote. Sicuramente pessima la notizia della distribuzione senza commento del *Mein Kampf* di Hitler con *Il giornale* (sabato 11) e ancora peggio che l'editore abbia inteso soddisfare una richiesta. Pure voglio continuare a trovare buona notizia l'affermazione del presidente della repubblica che *L'Italia è meglio di come la si racconta*.

Senza l'ingenuità che fa vedere sempre più accerchianti le ostilità, è certamente una buona notizia l'invito a guardare la vita con cordialità e fiducia, anche nei momenti difficili, che ci viene da tre anni ormai da Francesco: sia la gioia dell'amore, sia il vangelo come buona notizia, sia la libertà di scegliere senza aspettare ordini.

### in questo numero

#### NON SARÀ IL MEGLIO, MA OCCORRE

Giorgio Chiaffarino

#### È FIORITO IL GELSOMINO

Franca Colombo

#### TROPPE PAROLE

Margherita Zanol

#### AL BANCHETTO DEL SIGNORE

Mariateresa Aliprandi

#### LA PECORA GRASSA

Andrea Mandelli

#### *inquadro*

- ◆ Preghiera per l'Europa

#### *rubriche*

- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ◆ schede per leggere Mariella Canaletti
- ◆ la cartella dei pretesti

## **PANCIA O TESTA?**

*In politica conta il carisma del leader e della sua visione  
o la concreta realizzazione delle promesse?*

*Il gioco del saper cosa si pensa*

si trasferisce questa volta online: clic! alla voce **CHE NE DITE?** sul menu di notam.it  
e clic! per inserire il commento: aspettiamo il parere di chi ci segue anche sul web...

## **NON SARÀ IL MEGLIO, MA OCCORRE**

**Giorgio Chiaffarino**

Metto insieme le tante sollecitazioni di questi giorni. Mi sembra di poter dire che, il tempo passando, è scesa anche la febbre che aveva colpito il tema agli inizi: aumentano le argomentazioni, diminuiscono le affermazioni apodittiche. Buon segno, evidentemente. La prendo da lontano: ma era proprio necessaria questa riforma? Non si poteva continuare come prima? Riforma solo perché era stata prevista in un programma di governo? Quante volte era già successo ed era finita nel grande italianissimo dimenticatoio?

Certo! Leggo che l'eliminazione del senato compariva già del programma dell'Ulivo prodiano del 1996, un bel vent'anni appare così indicativo del tempo medio che occorre per i nostri cambiamenti. Ma anche i 70 anni dalla sua formulazione non sono troppi nella accelerazione dei tempi attuali, non meritano forse di valutare un aggiornamento?

Non pare corretta l'affermazione che la Costituzione viene abbandonata perché tutta la prima parte, i PRINCIPI FONDAMENTALI, i DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI (*Rapporti civili, Rapporti etico sociali, Rapporti economici, Rapporti politici*) che sono la base della nostra struttura di stato, non cambia. Cambia solo, e radicalmente, la parte seconda perché cambia la funzione e il criterio di elezione del senato e il Titolo V che si riferisce all'organizzazione territoriale dello stato.

A dirla semplice la Costituzione ha due difetti originari, ne hanno parlato in tanti e qui basta solo citarli in sintesi: prima di tutto il ricordo della dittatura fascista e quindi le cautele e i paletti per impedire di ricascarci, ma poi, con le avvisaglie della guerra fredda (1947), gli stessi paletti e le cautele vennero pensati in funzione di un temuto pericolo comunista. Insomma il problema sembra essere stato: a chi vince deve essere difficile governare, obiettivo raggiunto!

Soprattutto negli anni 70 – 80, il bicameralismo perfetto mi pare abbia dimostrato tutti i suoi limiti, non solo nel defatigante vai e vieni delle leggi, ma anche nella difficoltà a legiferare delle maggioranze parlamentari sotto scatto delle minoranze con gli scambi di favori e l'emergere del cosiddetto consociativismo. Se è vero che, *rara avis*, c'è qualche legge approvata in 14 giorni è più frequente il tempo lungo o anche lunghissimo con obiettivi quasi mai trasparenti e connessi ai veri interessi delle persone (un caso per tutti: i diritti civili).

Leggo che dall'avvento della repubblica a oggi avremmo dovuto avere 12 legislature e invece ne abbiamo avute 18. Così avremmo dovuto avere circa venti governi e invece ne abbiamo avuti 60 (ma forse sono stati 63, esagerando qualcuno ha detto 69. Bum!). Valutando i contenuti della riforma ci si dovrebbe rendere conto che – positivo o negativo il giudizio che liberamente ognuno si darà – certamente non accadrà la catastrofe definitiva che da parte di certi oppositori viene paventata. È il meglio in assoluto, è priva di difetti? Evidentemente no, ma è il meglio possibile oggi. Il problema serio credo sia cercare di valutare il suo significato generale e, soprattutto, disinnescare gli obiettivi particolari estranei a quello che serve al paese. Esempio: la sinistra interna al Pd lavora perché il segretario non si rafforzi troppo e così aumenti la difficoltà di batterlo alle prossime primarie del partito; la destra, smemorata, dimentica che fino a ieri ha partecipato alla sua stesura; la dirigenza Anpi dichiara il suo pluralismo, ma si schiera allarmata per il possibile nuovo fascismo.

Sono note l'abolizione del Senato com'è oggi, la fiducia al governo da parte della sola Camera (come in tutti i paesi europei) e il nuovo regolamento dei rapporti Regioni Stato Centrale che sono stati e sono oggetto di continui defatiganti contrasti.

Altri aspetti dovranno dare efficienza e stabilità al governo. Intanto le elezioni avranno sicuramente un vincitore (non come ieri da noi e come oggi in Spagna). Il ballottaggio ne è la definitiva certificazione che consentirà di governare senza attenuanti alla relativa responsabilità. Fine comunque della campagna elettorale permanente e della spasmodica ricerca del consenso che blocca soprattutto le innovazioni a favore della collettività e contro le molte agguerrite corporazioni e fine delle *manche* della *indegna corsa in chiusura delle leggi finanziarie...* Chi governa potrà scegliere e decidere e non dovrà essere tacciato di decisionista da combattere come pericolo pubblico.

Manca tuttavia alla riforma anche un... pizzico di sale in più che sarebbe stato bello: mi riferisco al principio della cd sfiducia costruttiva

(come in Germania: quando la Camera vota contro il governo, ne presenta uno alternativo). Questo purtroppo non è stato previsto pare per effetto dei compromessi che sono stati necessari nell'attuale sistema. Accontentiamoci che i bilanciamenti attuali, magistratura, Corte Costituzionale, non siano stati modificati.

Come dicono gli inglesi, anche questa riforma, come il budino, per una valutazione generale bisognerà assaggiarla. È molto probabile che presenti dei limiti, per esempio, proprio nelle relazioni governo centrale regioni, che sarà bene correggere. Come in altri paesi sarebbe utile che fossero istituzionalizzate delle formule preordinate allo studio e alla soluzione dei problemi che dovessero presentarsi, e questo senza ricorrere alla magistratura come invece oggi da noi accade.

### PREGHIERA PER L'EUROPA

Padre dell'umanità, Signore della storia,  
guarda questo continente europeo  
al quale tu hai inviato tanti filosofi, legislatori e saggi,  
precursori della fede nel tuo Figlio morto e risorto.  
Guarda questi popoli evangelizzati da Pietro e Paolo,  
dai profeti, dai monaci, dai santi;  
guarda queste regioni bagnate dal sangue dei martiri  
e toccate dalla voce dei riformatori.  
Guarda i popoli uniti da tanti legami  
ma anche divisi, nel tempo, dall'odio e dalla guerra.  
Donaci di lavorare per una Europa dello spirito  
fondata non soltanto sugli accordi economici,  
ma anche sui valori umani ed eterni.  
Una Europa capace di riconciliazioni etniche ed ecumeniche,  
pronta ad accogliere lo straniero, rispettosa di ogni dignità.  
Donaci di assumere con fiducia il nostro dovere  
di suscitare e promuovere un'intesa tra i popoli  
che assicurino per tutti i continenti  
la giustizia e il pane, la libertà e la pace. Amen.

Carlo Maria Martini

### la cartella dei pretesti - 1

**La fede cristiana non consiste** nel credere in Dio come oggetto pensabile, ma nel seguire il *metodo* del Dio incarnato, ossia nel *farsi* corpo [...] Il corpo finisce così per non essere l'espressione di una condizione immutabile, ma l'interfaccia di una comunicazione con gli altri esseri umani e con l'ambiente socioculturale, in una condizione continuamente in via di definizione.

NUNZIO GALANTINO, *Post-umano, troppo post-umano*, *Il sole 24 ore domenica*, 3 aprile 2016.

# È FIORITO IL GELSOMINO

Franca Colombo

Puntuale come il canto del cuculo, a maggio, esplode il gelsomino sul mio terrazzo. Un giorno le sue bianche stelline hanno adornato i capelli di una ragazza che andava sposa e un altro giorno i suoi rami ridondanti di inflorescenza hanno rallegrato la casa per la nascita di un bambino. Quest'anno la fioritura è arrivata ad annunciare l'incontro con gli amici di *Nota-m* e del *Gallo* a Torrazzetta. Un incontro denso di suggestioni e di novità che, partendo dal cap. IV dell'enciclica *Laudato si'*, ha allargato il mio sguardo sulla complessità del creato e mi ha trasmesso una maggior consapevolezza della *rete* di sistemi interconnessi in cui siamo immersi (biologici, sociali, biosferici, etc) e della necessità di una *ecologia integrale*, come ricerca di un equilibrio tra i vari sistemi, se vogliamo salvare il nostro pianeta.

Da qui è emersa anche una nuova idea di *umanesimo*: l'uomo non è più al centro dell'universo, contrariamente a una errata interpretazione di Genesi 1, non ha il dominio sulla natura, ma ha la custodia e la cura del creato; non si realizza esercitando il potere sugli altri uomini, sugli animali, sulla vegetazione, ma entrando in una relazione di solidarietà e di amore. Tutte le creature fanno parte di una unica *Casa Comune*, ciascuna con la sua specificità: all'uomo è stata data la specificità del linguaggio, per comunicare con le altre creature, a immagine e somiglianza di Dio. In questa prospettiva integrale è bello pensare che cambia anche l'idea di Dio, non più percepito come entità esterna soprannaturale, ma lui stesso modello di un sistema relazionale, tra un Padre creatore, un Figlio uomo, come noi, presente tra noi, e una energia di Amore che li lega, ci lega a Lui e tra noi.

Da questa visione può scaturire anche una nuova idea di Chiesa che non è più l'unica interprete della rivelazione, ma è immessa a sua volta in un sistema di relazioni in cui ciascuna creatura può dare il suo contributo alla conoscenza del Dio creatore, può svelare o contenere qualche aspetto della sua relazione amorevole con le sue creature. Purtroppo il cristianesimo ha operato nella storia una scis-

sione tra uomo e natura, ha estromesso il sacro dal Cosmo e lo ha privato della dimensione soprannaturale, presente invece nelle religioni orientali. Oggi papa Francesco vuole recuperare questa visione globale dell'universo e propone l'ecologia integrale come rimedio ai tanti squilibri presenti nel nostro mondo di oggi. L'uomo, gli animali, la terra, il pianeta, la biosfera sono tutti sistemi connessi tra loro e soltanto l'armonia garantisce l'equilibrio e il benessere: se ci sono squilibri, sfruttamenti, inequità in un sistema di relazione, tutta la casa comune ne risente.

Oggi la scienza conferma questa visione integrale, ma il mondo antico, l'uomo biblico e Gesù in particolare avevano già molto presenti queste connessioni e vivevano un legame con il resto del creato molto più intenso che nella nostra società industriale. Bergoglio stesso cita nella sua enciclica (capitolo terzo) numerosi riferimenti al creato che Gesù usava per far capire agli uomini che non c'è distinzione di valore agli occhi del Padre tra ciò che riguarda il sistema biologico e cosmico e ciò che riguarda il sistema umano e sociale.

Guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono eppure il Padre li nutre... guardate i gigli del campo... il loro manto è più bello di quello di un re... guardate i passeri che non valgono niente ... eppure nemmeno uno di essi è dimenticato da Dio... e quando vedete biondeggiare i campi di grano significa che sta arrivando una nuova stagione della mietitura... E chi è mai costui a cui i venti e i mari obbediscono?

Con queste immagini negli occhi e i tanti pensieri suggeriti dall'incontro, guardo il mio gelsomino con uno sguardo nuovo, mi lascio avvolgere dal suo profumo e godo non solo della sua bellezza, ma anche della sua vitalità, della capacità di resistere ai rigori dell'inverno e rinascere ad ogni primavera. La sua forza viene in soccorso alla mia vecchiezza, il suo rigoglio dissolve la mia malinconia. E quando il merlo si sofferma sulla ringhiera a beccare le briciole che ho scartato, mi sento davvero immersa in una realtà globale, nonostante i limiti di un contesto urbano e ringrazio il Padre della Casa Comune.



## taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE.** Dopo due anni dalla presentazione delle linee guida per una riforma del terzo settore, il 25 maggio è stata approvata la legge Delega al Governo. Ora si attendono i decreti delegati, ma, in ogni caso, si tratta di un giorno storico per l'impresa sociale e la disciplina del servizio civile. *Per noi oggi è un giorno di festa*, ha detto Edo Patriarca (fino al 2002 anche presidente Agesci) alla Camera nella sua dichiarazione di voto.

Il volontariato è una grande realtà nazionale che coinvolge circa quattro milioni di persone e si valuta nel 4,3% del pil (2012). Come sempre, questa è la legge migliore? Chi si occupa di volontariato sa che no, non è la migliore, ma è la migliore legge oggi possibile.

Nel settore c'era una certa confusione per la crescita esponenziale che si è avuta dalla fine degli anni '80 e anche per la presenza di qualche abuso (attività commerciali o culturali verniciate non profit!). Ora ci sarà una unica definizione – è stata stabilita una carta di identità – *enti privati per attività senza scopo di lucro con finalità civiche, solidaristiche, di utilità sociale con azione volontaria e gratuita o di mutualità*.

Oltre alla revisione delle normative in materia di volontariato e promozione sociale, è prevista la semplificazione della fiscalità e misure di sostegno economico, vengono fissati i criteri per la costituzione di una nuova impresa sociale e del *Servizio civile Universale*.

☞ *Chi vuol sapere di più su RIFORMA TERZO SETTORE troverà ampio materiale in rete, testo di legge compreso.*

◆ **ASCOLTARE PER DECIDERE.** Girovagando per il web mi sono imbattuto in *Conoscere per deliberare*, frase di Luigi Einaudi che esce da una pagina delle *Prediche Inutili* uno dei suoi libri più noti. In effetti sa un poco di antico, ma la sua attualità mi sembra incontrovertibile. Solo la aggiornerei così: *Ascoltare per decidere*. Anche nelle piccole cose del nostro quotidiano, perché diversamente rischiamo di prendere lucciole per lanterne con gli inevitabili malintesi o addirittura con problemi anche seri se i nostri interlocutori non sono in relazioni tali con noi da relativizzare il nostro dire. E poi direi anche *ascoltare per capire*, più che per *ribattere*, perché nella realtà di sempre il bianco e il nero non esistono, convivono, ci troviamo – come si dice – nelle zone grigie, oppure ogni medaglia ha il suo rovescio nel senso non di equivalenza, tutto è uguale, ma in quello che probabilmente anche nelle posizioni più lontane dalle nostre ci può essere qualche aspetto che rileva o che ci fa precisare meglio una nostra riflessione. Per questo un rifiuto a priori di un confronto mi sembra un errore. Così come pensare che sia possibile una integrale uniformità tra le persone. Primo perché siamo tutti diversi, poi perché con il tempo – fortunatamente – si cambia, si spera di evolvere e non il contrario, ma a livelli differenti tra le diverse persone e se l'amicizia rimane solida le idee talvolta si diversificano. Anche sul piano religioso, le differenze sono importanti: anche nella stessa chiesa e su problemi di fede. Infatti crediamo tutti in maniera diversa e diversamente nel tempo.

◆ **LA CONSOB E L'AUTOCRITICA.** Ho seguito l'incontro annuale di Giuseppe Vegas, presidente della Consob, e sono letteralmente allibito. È abbastanza normale che in una simile occasione non si faccia autocritica, anche se sarebbe molto ragionevole farla...

☞ *La lettura continua su notam.it – blog DAVAR.*

◆ **LA GIORSTRA DEL CORSERA.** La Fiat targata Marchionne esce dall'azionariato e naturalmente pone un problema, anzi più di uno. Mezza intelligenza si è riunita all'Ambrosianeum per trattare il caso. C'è un'offerta di Urbano Cairo, un tale che di giornali e di Tv se ne intende – ha raddrizzato la7 e il suo bilancio. Panico: si materializza una contro *opa* di un gruppo di industriali e finanziari milanesi. L'impressione è che vogliano difendere *la roba*. Ma il malato ha la febbre alta – bilancio in perdita di 220 milioni? – e necessità urgente di ristrutturazioni, centinaia di esuberanti, eccetera. La presentazione di De Bortoli è stata molto partigiana: Milano merita molto perché è molto più avanti di Roma. In effetti, dopo anni di sonno, la giunta Pisapia, ma non solo, e l'Expo hanno dato una bella spinta e il *Corriere* l'ha interpretata. Tanti gli interventi dei presenti. L'occasione dell'uscita della Fiat dall'azionariato potrebbe, dovrebbe, essere l'occasione per un cambiamento. Chi potrebbe aiutarlo? Uno specialista o l'establishment?

◆ **AMMINISTRATIVE: DOPO IL PRIMO TURNO.**

☞ *Chi volesse leggere un commento a botta calda potrà cliccare su notam.it – blog DAVAR*

## TROPPE PAROLE

Margherita Zanol

Una delle domande che mi viene posta dalle mamme a cui insegno l'italiano è: «Ma perché dobbiamo imparare tutte queste parole»? «Perché servono a esprimere i vostri pensieri» rispondo.

E così è. Radio, televisione, blog, social network, oltre alle vecchie, mai obsolete chiacchiere e conversazioni sono gli strumenti in uso per dire la nostra. Di questi tempi a tutti, su tutto, dappertutto.

La comunicazione è spinta da due motivazioni maggiori, entrambe «primarie»: parlare per *sfogarsi* e parlare per *dire*.

La prima è la più frequente. C'è lo sfogo consapevole, per lo più personale, in genere riconosciuto dalla stessa persona che lo fa. Ha in sé la ripetitività e, a volte, l'incongruenza. In quei casi va bene e fa bene. Chi ascolta offre all'altro lo spazio che gli serve. Il dolore, il disagio, la gioia hanno spesso bisogno di essere espressi *prima* di essere capiti. Per questo sentiamo ripetizioni e contraddizioni, che costruiscono il pensiero «in corso d'opera» fino a dargli una fisionomia e una sua completezza. Chi ascolta lo sa e accoglie. È uno dei ruoli dell'amicizia e dell'affetto. Purtroppo però sotto questo ombrello ci sono anche moltissime chiacchiere pronunciate da persone convinte di *dire* qualcosa; è lo sfogo inconsapevole e imposto, la chiacchiera non pensata né valutata, l'analisi senza elementi, per lo più su temi generali. Usa molto i nomi collettivi (gli Italiani, i giovani, i politici), è spinta dall'emotività e subito dimenticata da chi parla, non sempre da coloro ai quali è diretta, che possono esserne feriti. Fa da sottofondo alle nostre vite, ci bombarda con tantissime, ma poco varie, parole, non è quasi mai sostenuta da argomentazioni e rimane in superficie. L'unico modo di difendersi è non leggerla o staccare l'audio e lasciar parlare l'altro. Di solito queste persone sono incoercibili e pronte a cambiare opinione, non ponendosi nemmeno il problema di spiegare perché. I blog ne sono una testimonianza.

La seconda motivazione, parlare per *dire*, è quella che va in profondità. È purtroppo rara, ma è quella che forma e costruisce il rapporto interpersonale; che espone la persona, che ci consente di conoscerla. Per questo genere di comunicazione, raro e prezioso, servono ricchezza di vocaboli e un uso appropriato del linguaggio. È in questo caso che l'essenzialità è fondamentale, come l'uso di termini accurati. Andare in profondità ha un effetto solo se si rispettano questi criteri. Trovo tuttora molto valido, per questo genere di esposizione, l'insegnamento avuto in gioventù dal professor Silvio Garattini: «Se abbiamo qualcosa da dire, va detto tutto, nell'ordine in cui accade, con le sue ragioni e conclusioni *preliminari*, una volta sola».

L'arrivo di *twitter* e dei suoi 140 caratteri in un mondo così interconnesso e desideroso di esprimersi su tutto, in particolare sui temi generali, ha aperto il dibattito sull'utilità di una comunicazione così telegrafica: è possibile esprimere un concetto serio in 140 caratteri? È possibile dare risposte così brevi alle domande, sempre più complesse, che ci facciamo? *Twitter* ha avuto un grande successo e il suo uso è molto dibattuto. I fautori sostengono che impone la sintesi, i detrattori che offre alibi per non approfondire. Per quello che vale, credo di appartenere al secondo gruppo.

Sono però rimasta colpita da un giovanissimo prete, 27 anni, che lo usa per diffondere il vangelo. *Twitt-omelie* le chiama. Non è l'unico; una rapida ricerca su *google* ci dice che sono più di qualcuno, sparsi per il mondo e hanno un seguito significativo. Questi antesignani dei nativi digitali ci credono, e difendono *twitter* con grande passione e convinzione. Perché, dicono, «le frasi significative del vangelo hanno tutte meno di 140 caratteri». Aggiungerei anche che non danno spazio a edulcorazione o interpretazione. Forse, nella pletora di chiacchiere, *twitter* qualche merito lo ha. Come tutti gli strumenti, va solo usato in modo appropriato.

### la cartella dei pretesti - 2

**La sola, ma grave, ragione** per essere preoccupato è la fortunatamente piccola possibilità che l'Europa abbandoni i suoi valori e si pieghi al codice di comportamento dei terroristi, sarebbe il suicidio della casa della moralità e della bellezza dove è nata l'idea di libertà, eguaglianza e fratellanza.

ZYGMUNT BAUMAN, *Se cediamo alla paura morirà la democrazia*, *La Stampa*, 26 marzo 2016.



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

### **SONO POCHI I SALVATI?**

Genesi 18, 1-2a, 16-33; Romani 4, 16-25; Luca 13, 23-29

Il brano di Genesi racconta l'intercessione di Abramo per Sodoma e Gomorra. Alcuni aspetti della figura di Dio che emergono nella prima parte del brano sono particolarmente consolanti. Prima di tutto viene proiettato sul Signore il desiderio umanissimo di conoscere i suoi piani sulla storia, specie quelli che possono terrificarci, in questo caso distruggere due città. Si narra perciò che sia il Signore a riflettere con se stesso, e chiedersi se debba o meno rivelare i suoi progetti all'uomo che ha scelto per la promessa di benedizione a tutti i popoli della terra. Alla fine decide di aprirsi con Abramo. In secondo luogo l'esposizione dell'intenzione di Dio, e il successivo dialogo, sono tanto colorati di amicizia da far apparire Abramo come il confidente dell'Altissimo. Infine, emerge la cautela del Signore nei confronti del castigo collettivo, infatti si propone con l'invio di due messaggeri un'ennesima verifica del peccato di Sodoma e Gomorra. L'intervento di Abramo, lungo e incalzante, in favore dei possibili giusti della città è una celebrazione dell'intercessione e della fiducia nel Signore. Alla fine della sua perorazione, se ci saranno fino a dieci giusti (numero considerato il minimo per un gruppo comunitario e per la preghiera in sinagoga), il Signore estenderà a tutta la città la possibilità di salvezza. Non corresponsabilità nella colpa, dunque, ma possibilità di estendere ai colpevoli la conservazione della città.

A questo proposito, mi ha colpito molto quello che Martini spiegava a proposito dell'intercessione. Intercedere non vuol dire solo pregare per qualcuno, esprimere le necessità dell'altro davanti a Dio, al riparo da sofferenze, scontri o quant'altro, ma vuol dire soprattutto mettersi là dove il bisogno o il conflitto hanno luogo, mettersi in mezzo senza risparmiarsi. Rispetto alla salvezza la domanda che qualcuno fa a Gesù nel Vangelo di Luca (13, 23), «Signore, sono pochi i salvati?», può sembrare irritante. Non è questo ciò di cui ci dobbiamo occupare, non siamo noi che ci salviamo da soli per i nostri meriti, di qualsiasi tipo essi siano, di tradizione religiosa, di appartenenza, di capacità personali o di buone opere, ma per grazia. A noi è chiesto di credere in «un Dio che fa rivivere i morti ... al di là di ogni umana speranza» (Romani 4, 17b,18a).

*V domenica ambrosiana dopo Pentecoste*

## **AL BANCHETTO DEL SIGNORE**

**Mariateresa Aliprandi**

È sabato mattina. Nel calendario feriale della mia parrocchia la messa è alle 9. Sparsa nel deserto della chiesa una decina di persone, per lo più anziane, attendono con paziente fiducia che il giovane prete arrivi a donare loro quel dono, *grande mistero della fede*, che è l'Eucarestia.

Nell'attesa mi viene da pensare: che cosa significa per me questa celebrazione?

Di recente ho assistito alla prima comunione di una mia bis-nipote, una bambina piena di gioia di vivere. Ho faticato a trovare un libro che potesse stupirla per l'evento che stava sperimentando, lei così lontana da pensieri *altri*, rappresentati dall'abitino bianco di rito, messo sopra a un altro abitino bianco di tulle e lustrini più adatti per una promessa ballerina. Enzo Bianchi mi è venuto in soccorso con un suo gioiello scrit-

to per bambini: *Un Rabbi che amava i banchetti*. Ridivento anch'io, con il pensiero, bambina, che fa fatica a capire tante cose dei grandi, a maggior ragione a capire un Rabbi che invita tutti, ma proprio tutti a far festa, facendo provare che da *fratelli* si può sperare per una vita nuova; si può diventare, con l'aiuto del Signore, «un uomo nuovo» che porta a tutti una esperienza di comunione, di festa, di gioia.

Mi guardo attorno nella chiesa semivuota. È un po' difficile vivere l'imminente Eucarestia come un banchetto gioioso; è difficile cogliere il banchetto come invito a capirsi fra fratelli, a capire l'ostinato, paziente amore del Signore che vuol risvegliare l'uomo, vuol nutrirlo con il dono di sé smisurato, oltre ogni mia comprensione.

Torno con il pensiero ai banchetti, raccontati dal Vangelo, dove vengono rievocati gli incontri del Rabbi Gesù con l'uomo così com'è, con la sua miseria. Noto che il Signore guarda prima di tutto al bisogno, non tanto alle mancanze, che pur vede. «Hai molto amato» dice alla prostituta (Luca 7, 36-50); a pubblicani e peccatori (Marco 2, 13-17) fa scoprire, facendoli sedere insieme a Lui e ai suoi discepoli, la dignità di esser figli di Dio; e con l'esempio della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-20) suggerisce di esser «servo» del fratello. Comincio a comprendere che quando verrà detto tra poco: «Questo è il mio corpo dato per voi» il Signore si consegna totalmente ai suoi amici: «Non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli amici» (Gv 15, 9-17). Suggella in tal modo il rinnovamento dell'alleanza fra Dio e l'uomo.

Mi vengono in mente anche altri inviti e cene del Signore, ribadendo di amarci tra fratelli come Lui ci ha amati; né smetterà, ormai sulla croce, di invitare il *buon ladrone* al definitivo banchetto nel suo Regno.

I miei pensieri mi riportano al mio esser qui, seduta sulla panchina... e penso a come ci salutiamo quando siamo invitati allo «scambio di pace». La gioia del banchetto diventa troppo spesso un meccanico rito, durante il quale a stento ci si guarda in faccia, si stringe frettolosamente la mano, e il sorriso è spesso privo di calore. Penso come sarebbe bello un saluto carico di fede, di voglia di tornare sempre da capo per dire davvero e con pazienza rinnovata: «Voglio esser in pace con te, chiamarti fratello, perché sei come me figlio del *nostro* Abbà».

Allora l'Eucarestia, illuminata prima dalla Paro-

la di Dio con le letture del primo e del secondo Testamento, vivificata poi con la concretezza del banchetto eucaristico sarà davvero una grande festa. Capisco anche di più il senso del Signore che invece di essere «beone e mangione», come alcuni l'hanno apostrofato, andava da tutti, poveri, peccatori, malati nel cuore a testimoniare con la sua stessa vita che «Dio ama proprio tutti, perché figli suoi» e fa gran festa quando un figlio creduto morto ritorna da Lui.

Il giovane prete è venuto, ha celebrato la messa, ha augurato a noi vecchiette una buona giornata, regalando un affettuoso sorriso. Forse non sa che per alcune persone resterà l'unico sorriso della giornata.

La chiesa ridiventa silenziosa, ma assiste a un altro spettacolo. Figure minori, silenziose, ma pur sempre preziose si prendono cura del tempio: il sacrestano bada – tra l'altro – che Maria e il Sacro Cuore abbiano almeno un lumino acceso, fa sì che il lume rosso del tabernacolo sia sempre acceso; la suora addetta alla cura «del popolo di Dio» (così mi ha detto un giorno) riordina i paramenti; una signora bada che tutte le piante abbiano acqua e i fiori adornino l'altare.

Esco dalla chiesa per ritornare alla mia vita quotidiana, ma intanto osservo che, pure in strada, qualcuno fa un frettoloso segno di croce davanti alla cancellata della chiesa.

Il pensiero a tutti i banchetti raccontati nel Vangelo mi ha ricaricato con una rinnovata gioia nel cuore e lasciato il desiderio di dividerla con tutti quelli, credenti e non credenti, che attraversano la mia esistenza.

### la cartella dei pretesti - 3

**Il compito dell'educazione** viene aggirato in nome della felicità del bambino che solitamente corrisponde a fargli fare tutto quello che vuole: il soddisfacimento immediato non è solo un comandamento del discorso sociale, ma attraversa anche le famiglie sempre più in difficoltà a fare esistere il senso del limite e del differimento della soddisfazione. Non è forse questa la nuova Legge che governa le nostre vite? Lo spirito del mercato non esige forse la realizzazione del massimo profitto in tempi sempre più brevi?

MASSIMO RECALCATI, *Quel che resta della parola "educazione"*, [la Repubblica](#), 27 marzo 2016.

**Il cosiddetto reato di clandestinità** è la versione democratica delle leggi razziali, una vera e propria aberrazione giuridica, che condanna un individuo per ciò che è e non per ciò che ha eventualmente commesso. Il principio delle leggi razziali, tutte le leggi razziali, è lo stesso: discriminare sulla base dell'origine, dell'appartenenza (vera o presunta). [...] Il governo italiano dice che il reato di clandestinità, peraltro già condannato dalla corte di giustizia dell'Unione europea, è inutile, ma ha deciso di rimandarne l'abolizione per questioni di opportunità politica.

MARCO AIME, *Inutile e dannoso. Ma serve alla politica*, [Nigrizia](#) marzo 2016.



**Il gallo da leggere** - Ugo Basso

[www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it)

Ecco *Il gallo* di giugno.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
  - Giannino Piana analizza le ragioni dell'allontanamento dei giovani dalla pratica religiosa;
  - Maurilio Guasco ricorda la figura di Ernesto Buonaiuti, uno dei maggiori esponenti del modernismo italiano;
  - Sguardi sull'eternità di Maurizio Siena;
  - Relazione di sintesi del convegno di Biblia su guerra e pace nelle religioni;
  - Flavio Pajer presenta la traduzione italiana del *Talmud babilonese*.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
  - dagli Stati Uniti Franco Lucca confronta i candidati alla Casa Bianca;
  - Aldo Badini argomenta il concetto di banalità del male secondo Hannah Arendt;
  - Dario Beruto discute delle regole epigenetiche.
- ♦ Nella pagina centrale Davide Puccini introduce le poesie di Silvio Ramat.
- ♦ ...e, insieme all'editoriale leggibile anche sul sito di *Nota-m*, non mancano le letture delle messe del mese (Giancarlo Muià, Egidio Villani) e le consuete rubriche: *echi di storia nostra*; *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere*.

## LA PECORA GRASSA

Andrea Mandelli

Rubens ai suoi tempi celebrava la rosea soda formosità femminile: mentre la nostra attuale società ha in odio la cellulite, arrivando fino a scegliere Twiggy e modelle anoressiche. Botero è diventato il pittore di moda, famoso dipingendo corpi gonfi, torniti, strabordanti nella loro ciccia. La critica l'ha celebrato e la gente si ferma davanti ai suoi quadri lieta di poter dire: «Io non sono così grasso/a».

È regola generale accettata che il grasso deve essere eliminato: perfino i maiali devono essere magri e una buona costata ai ferri, purtroppo, non deve più avere quel grassino delizioso di una volta. Solo i pesci possono, anzi devono, avere il grasso – che per pudore viene indicato solo con una sigla ( $\Omega 3$ ) –, ma i pesci sono animali a sangue freddo né amabili né simpatici. Quando siamo sui bordi di una piscina e ci colpisce il ributtante biancore flaccido di altri, immaginiamo che anche gli altri vedano noi così, perciò ci tuffiamo nell'acqua e poi ci avvolgiamo nell'accappatoio, vergognosi della nostra grassa figura.

C'è la scala Beaufort per la forza dei venti, la scala Richter per la magnitudo dei terremoti e, per inchiodarci sulla nostra realtà, c'è la scala per misurare l'obesità e la formula matematica  $1,3 \times \text{peso}/\text{altezza}^{2,5}$  che dice che siamo già sovrappeso se il risultato è compreso tra 25 e 30. Diete, pillole, bevande e brodaglie sono, poi,

oggetto di conversazioni coinvolgenti.

Si capisce dunque come uno scafato oratore che fa una conferenza su un brano biblico, per risvegliare gli ascoltatori dal loro torpore, non trovi di meglio che inserire, nel loro sogno di pecore che saltano un ostacolo, una pecora grassa. Immediato è il transfer degli uditori: la Bibbia parla di una pecora grassa, parla un po' di me, cosa dirà? La difficoltà per il conferenziere è di trovare il testo adatto. Ad esempio, nel quadro idillico e realistico del Vangelo del buon pastore una pecora grassa sarebbe una pennellata vistosamente, assurdamente e drammaticamente inaccettabile. Ma l'erudito conferenziere può ricondursi a un testo collegato a questo brano, dicendo che pure Ezechiele parla di pecore e anche di pecore grasse.

A questo punto gli ascoltatori sono risvegliati, ma sconsolati si aspetteranno di sentire che anche Dio sia contro la cellulite e cioè contro di loro. Ma il conferenziere citerà il versetto in cui Dio dichiara: «... custodirò la pecora grassa e la forte, le pascereò con giustizia» (Ez 14,16).

La conferenza può aver trattato dottamente altri problemi teologici e morali importanti, ma quel comportamento amorevole di Dio per le pecore grasse, che ha giustificato la nostra obesità, e molcito la nostra coscienza, sarà il ricordo più bello che porteremo a casa e del quale parleremo spesso con gli amici.



◆ **IL VISSUTO NON SI TRASMETTE**

A suo tempo avevo vivamente apprezzato Michela Murgia per i suoi *Accabadora* e *Ave Mary*, conquistata in qualche modo dai temi affrontati, e dalla scrittura che, anche quando l'ambientazione è tipicamente sarda, definirei classica. Mi sono quindi accostata fiduciosa al suo ultimo *Chirù*, insolito nome proprio che dà titolo al romanzo.

L'autrice racconta il dipanarsi di un rapporto a due, fra Eleonora e appunto Chirù, che ha vent'anni meno di lei: una adulta che intende *educare, formare* un giovane, rimanendovi infine coinvolta suo malgrado.

In via preliminare, devo dire che ritengo velleitaria l'idea di fondo di influenzare, modificare secondo criteri personali la vita di un giovane, sia pure per amore. Per esperienza, infatti, so che la speranza degli anziani di trasmettere il proprio vissuto è nella realtà senza fondamento.

Il libro comunque non è riuscito a coinvolgermi né razionalmente né emotivamente, e la vicenda troppo complicata per un messaggio che mi pare scontato: così sostanzialmente mi è rimasta la fatica di leggerlo, anche se mi rendo conto che altri vi possano trovare alcune interessanti profondità.

*Chirù*, Einaudi 2015, pp 191,15,72 euro.

◆ **UNA BARTLETT SENZA PATRA DELICADO**

Il nome di Alicia Giménez-Bartlett, apprezzata scrittrice spagnola di cui più volte si è parlato anche su *Nota-m*, si associa generalmente alle avventure investigative dell'ispettore Petra Delicado e del suo collaboratore inseparabile Fermin Garzon, capaci di risolvere anche i casi più complessi. Del tutto diverso è il suo ultimo libro uscito in Italia, *Uomini nudi*, dove i personaggi si muovono in una realtà complessa, ambigua, difficilmente valutabile.

È una storia di incontri casuali, di rapporti improbabili, come quello di Javier, professore di letteratura senza lavoro, con Ivan, prorompente *escort*, venditore di se stesso senza problemi; di Irene, giovane, bella e ricca imprenditrice con Genoveva, matura e anticonformista a caccia di emozioni. Si formano le coppie, si sciolgono, si riformano, in un crescendo di sentimenti, emozioni, pensieri, azioni imprevedibili, ma pur anche desiderose di normalità.

La lettura del testo richiede attenzione; coinvolge, ma a volte affatica; è comunque ricco di riflessioni sull'umanità, anche sugli aspetti più inconsueti e problematici. Personalmente, conoscere un mondo così lontano mi ha lasciato abbastanza indifferente.

Alicia Giménez-Bartlett, *Uomini nudi*, Sellerio 2016, pp 440, 16,00 euro.

◆ **IL SOLITO MARVALDI**

Continua la serie di avventure che hanno per protagonisti i *vecchiotti* del Barlume. Marco Malvaldi, oggi scrittore di successo, ci regala un nuovo libro che, come schema narrativo, non si discosta dai precedenti: stessi protagonisti, stesse indagini su un evento criminoso difficile, brillanti intuizioni dei non più giovani amici del colto e perspicace *barrista*, soluzione.

Si può concludere, alla fine, che non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

Marco Malvaldi, *La battaglia navale*, Sellerio 2016, pp 179, 11,50 euro.

QUELLI DI **Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 484 è previsto per lunedì 27 giugno 2016**